



CENTRAFRICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Capo di stato: Catherine Samba-Panza

Capo di governo: Mahamat Kamoun

Tutte le parti in conflitto hanno commesso crimini di diritto internazionale, compresi crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Le operazioni di sicurezza condotte dai contingenti internazionali e le iniziative politiche, come il forum per la riconciliazione nazionale, che si è tenuto nella capitale Bangui a maggio, non sono riuscite a porre fine alle violazioni e agli abusi del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani. Molti dei sospettati di responsabilità penale per crimini di diritto internazionale, compresi comandanti dei seleka, degli anti-balaka, così come altre milizie e i loro alleati, non sono stati ancora pienamente sottoposti a indagini efficaci né portati davanti alla giustizia. L'Icc ha continuato a indagare sui crimini di diritto internazionale. Secondo le Nazioni Unite e le agenzie umanitarie, 2,7 milioni di persone continuavano a dipendere dagli aiuti umanitari, compresi 460.000 sfollati interni e 452.000 rifugiati nei paesi vicini.

CONTESTO

Il conflitto, che già aveva causato migliaia di morti durante il 2014, è proseguito per l'intero anno. Tra settembre e ottobre, in un'escalation di violenza, in cui non sono mancati attacchi mirati contro la popolazione civile, sono morte oltre 75 persone e altre centinaia sono rimaste ferite, sono state distrutte infrastrutture pubbliche e proprietà private. La Missione multidimensionale integrata di stabilizzazione nella Repubblica Centrafricana delle Nazioni Unite (United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in the Central African Republic – Minusca), sostenuta dalle truppe francesi (sotto il nome di operazione “Sangaris”), non è riuscita a evitare le violazioni del diritto internazionale umanitario.

A gennaio, a Nairobi, è stato raggiunto un accordo di cessate il fuoco tra l'ex presidente François Bozizé e Michel Djotodia, entrambi oggetto di sanzioni da parte delle Nazioni Unite e degli Usa, e fazioni radicalizzate delle forze anti-balaka ed ex seleka, che tuttavia è stato rifiutato sia dalle autorità *ad interim* di Bangui sia dalla comunità internazionale. A maggio, un forum per la riconciliazione nazionale ha rinviato le elezioni originariamente programmate per agosto e accordato l'immunità ai sospettati di responsabilità penale per crimini di diritto internazionale. Un documento d'intesa per il disarmo, la smobilitazione, la riabilitazione e il reintegro e un accordo sulla smobilitazione dei bambini soldato sono stati firmati anche da 11 gruppi armati.

Ad agosto, il Rappresentante speciale per la Repubblica Centrafricana del Segretario generale delle Nazioni Unite si è dimesso dopo che un peacekeeper delle Nazioni Unite è stato accusato dello stupro di una ragazzina di 13 anni, che sarebbe stato compiuto durante un'operazione di sicurezza a Bangui.

Il 13 dicembre, è stata approvata con referendum una nuova costituzione. Le elezioni presidenziali si sarebbero svolte a dicembre 2015 e gennaio 2016.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI E VIOLENZA COMUNITARIA

Tutti i gruppi armati coinvolti nel conflitto, compresi gli ex-seleka e gli anti-balaka, i cui combattenti potevano operare liberamente nel paese, hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, tra cui uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti, rapimenti, aggressioni sessuali, saccheggi e distruzione di proprietà, anche grazie alla diffusa circolazione di armi di piccolo calibro.

A febbraio, pastori armati di etnia peulh, sostenuti in alcune occasioni da ex combattenti seleka e anti-balaka, hanno sferrato attacchi contro i civili lungo un corridoio normalmente utilizzato per la transumanza stagionale del bestiame nelle regioni centrali del paese, provocando il provvisorio sfollamento di massa della popolazione delle città di Kouango, Kaga Bandoro e Batangafo.

Il 26 settembre, in seguito all'uccisione di un conducente di moto taxi musulmano di 17 anni, uomini armati hanno attaccato gli abitanti di aree situate a ridosso dell'enclave musulmana conosciuta come Pk5, uccidendo decine di persone. Membri di gruppi di autodifesa musulmani, miliziani anti-balaka e alcuni loro sostenitori hanno commesso diffuse violazioni, tra cui uccisioni, stupri e distruzione di proprietà. Oltre 75 persone sono state uccise e 400 sono rimaste ferite, compresi civili. Sono state incendiate più di 250 case, che si trovavano in aree non musulmane e oltre 40.000 civili sono stati costretti a fuggire dalle loro abitazioni. Sebbene

la Minusca, sostenuta dalle truppe francesi, abbia contribuito alla sicurezza delle infrastrutture chiave di Bangui, come l'aeroporto e gli edifici governativi, il suo intervento si è rivelato lento e inefficace nella protezione dei civili dalle violenze.

Il 26 ottobre, combattenti anti-balaka hanno attaccato una delegazione di ex seleka, che si era recata a Bangui per un incontro con la presidente Samba-Panza. Due dei quattro membri della delegazione non sono più stati trovati. Nella violenza che ne è seguita, sono state date alle fiamme abitazioni e diverse persone sono rimaste uccise negli scontri tra bande armate musulmane, anti-balaka e forze di sicurezza governative.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI PEACEKEEPER DELLE NAZIONI UNITE

Il 10 luglio, quattro uomini sono stati gravemente feriti dopo essere stati arrestati da peacekeeper della Minusca, nella città di Mambéré, nel sud-ovest del paese. Uno è morto a causa delle ferite riportate. Il 20 luglio, il comando della Minusca ha rimpatriato 20 peacekeeper per aver fatto uso eccessivo della forza contro i detenuti.

Il 2 e 3 agosto, un fallito tentativo da parte di peacekeeper della Minusca di arrestare un leader di un gruppo di autodifesa musulmano nell'enclave Pk5 è sfociato in un feroce combattimento, in cui è morto un peacekeeper. Sono emerse prove pressoché incontrovertibili secondo cui durante l'operazione un soldato della Minusca avrebbe stuprato una ragazzina di 12 anni e due civili sarebbero rimasti uccisi, a quanto pare, dopo che soldati del contingente delle Nazioni Unite avevano aperto il fuoco indiscriminatamente in un vicolo¹. A fine anno era in corso un'inchiesta da parte dell'Ufficio internazionale per i servizi interni delle Nazioni Unite.

A fine anno erano oggetto d'indagine anche le accuse secondo cui soldati francesi e altri peacekeeper erano responsabili dello stupro di minori anche di appena nove anni.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO E SFOLLATI INTERNI

Nei primi mesi del 2015, è stato più volte impedito agli sfollati interni della comunità peulh, accampati nella città di Yaloké, di lasciare la città su espresso divieto delle autorità locali, in applicazione delle disposizioni emanate dal governo centrale *ad interim*.

La libertà di movimento di circa 25.000 musulmani, che abitavano nelle enclave di diverse città protette dai peacekeeper delle Nazioni Unite, è stata soggetta a restrizioni a causa del rischio di attacchi da parte di combattenti anti-balaka e dei loro affiliati.

Oltre 460.000 persone sono rimaste sfollate internamente al paese, comprese all'incirca 60.000 nella sola Bangui, accampate in condizioni difficili all'interno di campi improvvisati. Da dicembre 2013, la crisi aveva costretto circa 200.000 persone a fuggire in Camerun, Ciad, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica del Congo, portando a circa 452.000 il numero complessivo dei rifugiati presenti nei paesi vicini.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Alcuni musulmani, che avevano fatto ritorno nelle zone colpite da operazioni di pulizia etnica nell'ovest del paese, sono stati costretti dagli anti-balaka ad abiurare

¹ *Central African Republic: UN troops implicated in rape of a girl and indiscriminate killings must be investigated* (news, 11 agosto).

la loro religione o a convertirsi al cristianesimo. Al di fuori delle aree occidentali del paese, dove i musulmani potevano contare sulla protezione dei peacekeeper delle Nazioni Unite, le minacce da parte degli anti-balaka si traducevano in una scarsa libertà di praticare la loro religione in pubblico, indossare gli abiti della tradizione musulmana o ricostruire le moschee che erano state distrutte.

IMPUNITÀ

La presenza e il funzionamento delle istituzioni giudiziarie sono rimasti limitati, specialmente fuori da Bangui. Le autorità giudiziarie non sono riuscite a indagare e perseguire i sospettati di reati, incluse violazioni dei diritti umani.

Pochi dei sospettati di responsabilità penale per crimini di diritto internazionale, compresi comandanti seleka, anti-balaka, altre milizie e i loro alleati, sono stati indagati o chiamati in giudizio. Il 17 gennaio, Rodrigue Ngaïbona, noto leader anti-balaka conosciuto come “Andilo”, è stato arrestato dalle autorità della Minusca, nella città di Bouca.

A ottobre, la Minusca ha incontrato Nourredine Adam, un ex comandante seleka sospettato di crimini contro l’umanità, il quale figurava nell’elenco delle sanzioni delle Nazioni Unite e a carico del quale erano stati spiccati mandati d’arresto internazionali.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri sono rimaste deplorevoli e caratterizzate da scarsa sicurezza. Ad agosto, 17 detenuti, tra cui alcuni alti comandanti anti-balaka, sono evasi dal carcere maschile Ngaragba, a Bangui. Il 28 settembre, tra 500 e 700 detenuti, tra cui combattenti anti-balaka, sono evasi dal medesimo penitenziario durante un’escalation di violenza nella capitale. Il 4 novembre, 11 reclusi sono fuggiti dalla struttura di detenzione situata nella città di Bria.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 30 maggio, la presidente ha promulgato una legge per l’istituzione di un tribunale penale speciale composto da procuratori e giudici nazionali, con l’incarico d’indagare sui crimini di diritto internazionale commessi nel paese da gennaio 2003 e con funzioni di complementarietà al lavoro svolto dall’Icc. A fine anno, il tribunale penale speciale non era ancora operativo, soprattutto per la mancanza dei fondi necessari. Nel frattempo, proseguivano le indagini avviate dall’Icc a settembre 2013 sui crimini commessi a partire da agosto 2012.

RISORSE NATURALI

I diamanti del conflitto contrabbandati al di fuori della Repubblica Centrafricana sono finiti sui mercati internazionali, hanno finanziato i gruppi armati che controllavano i siti minerari e “tassavano” i minatori, ai quali estorcevano denaro in cambio di protezione. Due delle principali compagnie acquirenti di diamanti, la Badica e la Sodiam, hanno acquisito partite di diamanti del valore di svariati milioni di dollari Usa durante il conflitto, anche da quelle aree del paese dove era risaputo operassero gruppi ex seleka e anti-balaka. Benché entrambe le compagnie abbiano negato di aver acquistato diamanti provenienti da aree di conflitto, si ritiene che

queste avessero acquistato diamanti senza verificare opportunamente se andassero a finanziare i gruppi armati. Il governo non ha provveduto a fornire la dovuta protezione ai minatori artigianali (su bassa scala), minori compresi, che lavoravano nelle miniere spesso in situazioni pericolose.